

Giorgio Linguaglossa

Dopo il Novecento

Monitoraggio della poesia italiana contemporanea

Società  Editrice Fiorentina

© 2013 Società Editrice Fiorentina
via Aretina 298 - 50136 Firenze
tel. 055 5532924
info@seditrice.it
www.seditrice.it

ISBN 978-88-6032-235-7
ISSN: 2035-4363

Un autore della generazione degli anni Settanta, il salernitano DANIELE SANTORO, parte dall'assunto che il referente esiste; ma c'è una differenza tra il reale «esterno» al linguaggio e quello «interno», e la referenzialità del linguaggio dinanzi al cosiddetto «reale» non è cosa così scontata come il senno sprobematizzato ci vorrebbe far intendere. Dopo Frege, Saussure, Derrida e Lacan sappiamo che la catena dei significanti si è autonomizzata in rapporto ai significanti: di qui «l'arbitrarietà del segno». Il fondamento non garantisce più alcun vincolo del nesso referenziale: parliamo dello scarto del rapporto significante-significato: il garante del fondamento (l'«io») ha cessato di essere il fondatore. La fondazione *a priori* di quel rapporto ha fatto fiasco. Il processo di significazione della poesia di Daniele Santoro adotta la categoria della dis-locazione del referente, parla di un «oggetto» lontano per parlare dell'«oggetto» del presente. Il soggetto diventa un luogo ermeneutico del significato di un «oggetto» lontano (nel tempo e nello spazio). Così, dare la parola ai morituri deportati nei campi di sterminio nazisti è un modo come un altro per far parlare l'impossibile, l'inaudito, un «oggetto» lontano per meglio parlare dell'«oggetto» presente. È un modo intelligente per mettere implicitamente in panni derisori la scena, il palcoscenico della finzione della poesia che ruota attorno alla pagliacceria dell'«io»: quale oggetto? Che cos'è l'oggetto? E perché proprio quell'oggetto che ruota come un pianeta attorno al sole dell'«io»? Il discorso poetico di Daniele Santoro restituisce la parola a coloro che sono stati interdetti, rimuove la lapide di una rimozione storica per restituire un «significato» alla storia degli uomini. È un discorso poetico liberale, nel senso che vuole liberare gli uomini dalla schiavitù della *menzogna*, per restituirli alla loro libertà: il discorso poetico diventa così una indagine sul «senso» del nostro divenire e sul «senso» di ciò che siamo diventati, sulla coscienza attuale dell'inautenticità generale. È un microscopio sulla identità dell'«oggetto». Perché e in che modo si costruisce un «valore»? Che significato ha la falsa coscienza di ciò che l'ideologia di una civiltà ha descritto come norma valoriale? *Diario del disertore alle Termopili* (2007) è un breve diario scritto in fretta da un disertore alla battaglia delle Termopili che commenta la falsa retorica e il falso racconto della storica battaglia avvenuta duemilaecinqucento anni fa tra spartani e persiani. È il discorso sulla «verità» il vero obiettivo del poeta salernitano, ripristinare la «verità» su eventi accaduti in un tempo lontano per guardare il mondo d'oggi. La seconda opera *Sulla strada per Leobschütz* (2012), ci consegna i discorsi dei (e sui) reietti, le vittime dell'Olocausto, come se fossero stati presi dal vivo mediante un registratore nascosto negli hangar:

voi non sapete un uomo che significhi / sfinito, sfilare nudo a passo militare / il piede congelato nel suo zoccolo di legno / malgrado la diarrea gli coli per le cosce / o gli dolorino i testicoli per un edema da digiuno // sfilare invece, addirittura correre / quando sarà il suo turno, non dimenticare / di togliersi il berretto, non guardarlo in faccia

*

dillo che sei un filosofo, un intellettuale / e che sai a menadito *Platone, Plotino, Porfirio* / e che hai insegnato ad Heidelberg, a Friburgo. / La tua chiara presenza al campo ci lusinga / un corno, *Professore*, un fico secco / delle tue irrefragabili elucubrazioni. / è bene che tu faccia un po' esperienza / della realtà del mondo, di cosa lo governa / e di che è veramente fatta l'immanenza. / più convincente qui dei tuoi filosofami è il nerbo / di buie che stringe l'SS nelle mani / e il *logos* fa tremare, il *nous*, il *nomos* / e manda la tua metafisica a riposo.

DANIELE SANTORO, *Diario del disertore alle Termopili*, Salerno, 2007.

DANIELE SANTORO, *Sulla strada per Leobschütz*, Milano, La Vita Felice, 2012.